

TRA DIRITTO ED ETICA

# NON MISCHIAMO COSE E PERSONE

GIUSEPPE CANTARANO

Come può una persona – al pari di una cosa – appartenere, essere «proprietaria» di un'altra persona? È la domanda che mi frullava per la testa, dopo aver letto il libro del filosofo Roberto Esposito (*Le persone e le cose*, Einaudi). Oltre alla filosofia e alla teologia, è soprattutto il diritto a rispondere di no. Che è inconcepibile. Perché la distinzione tra persona e cosa è uno degli assi portanti, attorno al quale scorre l'intera storia della nostra civiltà. Nel corso della quale si è stabilito che la persona non è una cosa. E una cosa non è una persona. È la cosa ad appartenere alla persona. Mentre la persona – è il diritto romano, per primo, a sancirlo – è colei che possiede la cosa. E pertanto può esercitare su di essa la propria padronanza. Insomma, nessuno potrebbe mai confondere una persona con una cosa. E viceversa. Eppure questo avviene. E non ce ne accorgiamo. Quando una donna subisce violenza, non diventa forse una cosa assoggettata alla padronanza dello stupratore, pur rimanendo formalmente ancora una persona? E ancora: chi possiede un capitale, un patrimonio, è solo le cose che può avere a disposizione – mediante il denaro – o anche coloro che ne hanno poche o non ne hanno per niente? E la schiavitù. Non solo quella greco-romana: è da meno di due secoli che – nell'età moderna – è stata giuridicamente abolita. Ma continua, di fatto, a essere diffusa in molte parti – e in altre forme – del pianeta. E il nazismo, non ha forse ridotto milioni di persone a cose? Persone che diventano cose. L'operaio incatenato alla fabbrica fordista novecentesca, era una persona o una cosa? Il bambino cinese che lavora 14 ore al giorno per la multinazionale

La tentazione perenne di «possedere» trova nel mercato lo strumento più efficace: con il denaro si può comprare tutto, anche gli individui. Perciò è essenziale ridurli ad oggetti (e viceversa)

americana, è una persona o una cosa? Quello colombiano che viene rapito, squartato ed espantato per il mercato internazionale degli organi, è una persona o una cosa? La bambina thailandese costretta a prostituirsi, è una persona o una cosa?

Il vecchio di casa nostra sradicato dai suoi affetti e rinchiuso in un ospizio – o depositato in una corsia d'ospedale – è una persona o una cosa? Cose che diventano persone. La pratica chirurgica delle biotecnologie e degli impianti inorganici ne è una prova. Come lo è la robotica. L'intelligenza artificiale. Come lo è il feticismo delle merci. Sempre di più personificate. E l'idolatria del denaro: non si è forse disposti a uccidere delle persone per averlo, o averne di più? Per avere – o avere di più – una cosa che viene personificata? Ciò vuol dire che – nonostante quella originaria distinzione giuridica – non solo le persone possono diventare cose. Ma le cose persone. Tra persone e cose vi è un transito. Uno scorrimento reciproco. Reso possibile dal possesso. La delirante idea che le accomuna. È dall'idea di possesso che dovremmo liberare sia le cose che le persone. E tornare a considerare le cose per il loro valore d'uso. Mentre dovremmo capire che la persona non si possiede, non si ha, ma si è. Prendiamo il caso di una persona nella fase terminale della vita. Priva di capacità soggettive, il suo "possesso" è trasferito – come sappiamo – in altre mani. Come tutte quelle cose che – per una serie di motivi – non hanno più il proprietario naturale. Se diventa come una qualsiasi cosa, non c'è allora da stupirsi che dovrà avere un altro "proprietario". Come tutte le cose. Ma chi sarà il suo nuovo proprietario? Il giudice? Il medico? I suoi familiari? Forse per evitare l'assimilazione della persona alla cosa – e della cosa alla persona – è necessario assumere il punto di vista dell'essere vivente. O del corpo. Come suggerisce Esposito. Perché il corpo – o l'essere vivente – non coincidendo né con la cosa né con la persona, si sottrae alla privatistica volontà appropriante. E può diventare davvero sacro, indisponibile. In quanto "patrimonio" comune dell'umanità. Come lo è già il genoma umano, secondo la proposta adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1998.

© RIPRODUZIONE RISERVATA